

# PUBBLICARE

## Percorso a ostacoli tra editori sotto assedio e manoscritti illeggibili

REMO BASSINI

Avete un manoscritto e sognate che qualche casa editrice - seria e quindi non a pagamento - ve lo pubblichi? Auguri: il lavoro non vi mancherà.

Come non manca alle case editrici, che sono sommerse da romanzi, racconti e poesie. Se siete inesperti il primo consiglio è: non telefonate. Potreste deprimervi, perché dall'altra parte non sentirete una voce che vi incoraggia a spedire. Semmai il contrario. Del resto, metevi nei panni di una casa editrice piccola, o medio-piccola. Pochi dipendenti, poco tempo, manoscritti che arrivano come mosche.

E che, spesso, sono robbaccia, spazzatura. Su 30 manoscritti, solitamente uno è leggibile. Ecco se voi siete quell'uno - tutti pensiamo di esserlo - considerate che il vostro peggior nemico non è l'editore ma lo sono quelli che, senza né arte né parte, inviano storie illeggibili, solitamente diari o pseudo tali, scritti male. Sarete insomma costretti a fare la coda come dal medico: però mentre voi avete mal di pancia gli altri, in fila con voi, hanno solo bischerate in testa.

Torno alla casa editrice. Se andate nei siti internet, o se leggete nelle riviste, troverete rassicurazioni tipo «Noi leggiamo tutto». In realtà sfo-



gliano. Con procedure diverse.

Alcuni editori (Sironi, Farnand, Pequod, Minimum Fax, Coniglio, Fazi, Meridiano Zero, Todaro) leggono e, solitamente, nel giro di un anno o vi rispondono «ci spiace ma...» o, se non vi rispondono, è come se vi dicesse «bussala un'altra parte, sarai più fortunato». Altre, come Mursia, ma non penso sia l'unica, usano un sistema snello: chiedono all'aspirante scrittore l'invio di un solo capitolo e di una sinossi (un rias-

suntino va bene) così possono vedere tutte le proposte che arrivano.

E poi ci sono i colossi: Mondadori, Feltrinelli, Einaudi, Adelphi, Guanda, Rizzoli, Bompiani, Piemme, e poi Sellerio, Newton Compton... Inviare a loro è un po' come giocare al lotto: e fare una cinquina. Che la quaterna non basta.

Di tante altre, e me ne scuso, non ne so nulla quindi mi astengo dal dire. Comunque, spedite almeno a dieci, a venti, cinquanta case editrici. E se vi bocciano pensate che anche Moravia, Svevo, Tomasi di Lampedusa e Morselli (suicida, pare, perché non trovò un editore) provarono la stessa rabbia che provate voi nel leggere che la casa



editrice vi ingrazia, che avete scritto qualcosa di buono, ma che non rientrate nei piani editoriali.

Allora, il consiglio è questo. Spedite, ma prima informati. Alla casa editrice Todaro, che pubblica gialli, non inviate un romanzo erotico: finirebbe nel primo cassetto di Milano.

Secondo consiglio. Siamo in Italia, paese di navigatori, poeti e raccomandati. Oltre che a Dio, raccomandate, se ci riuscite, il vostro manoscritto a qualche amico scrittore o critico. Se lo legge e se

vi apprezza vi farà da battistrada. Vi eviterà cioè una coda snervante, di anni.

(Postilla personale: io ho pubblicato facendo la coda. Di anni).

Ultima annotazione. Chi scrive gialli e romanzi storici (preferibilmente medievali) è avvantaggiato, perché il mercato, da qualche anno, richiede quelli. I racconti sono invece più difficili da piazzare. Per non parlare della poesia. Non se ne pubblica più. Colpa dell'editore? No, del lettore. Il lettore di poesie non c'è, non esiste. E' un fantasma.

“Siamo un popolo di scrittori Ma chi arriva in libreria?”

“L'impresa: stampare un libro di poesie Non ci sono più lettori”

## Un secolo di fabbrica: raccontato in fotografie

Rendere una testimonianza all'evoluzione del concetto di lavoro e del modo di produrre, come creatori di cultura: è l'obiettivo che si propone la mostra "Piemonte Industria. Un secolo di lavoro in fotografia", in programma dal 14 settembre al 6 ottobre nella Sala Bollaffi in via Cavour 17 a Torino (la mostra è visibile tutti i giorni dalle 10 alle 19 con ingresso libero), organizzata dalla Regione Piemonte in collaborazione con Photo publisher e curata dal fotografo Niccolò Biddau. L'evento - inaugurato il 13 settembre dalla presidente della Regione, Mercedes Bresso, e dagli assessori al Lavoro, Teresa Angela Migliasso, e alla Cultura, Gianni Oliva - presenta per la prima volta 100 fotografie provenienti dagli archivi di alcune tra le più prestigiose aziende italiane, come Alessi, Bialetti, De Agostini, Fiat, Lavazza, Martini & Rossi, Menabrea, Michelin Italia, Paglieri, Ponti, Rai, Saclà, Telecom, Thales Alenia Spazio, Vinavil, Pininfarina, Zegna. Esposte in ordine cronologico, le immagini permettono di oltrepassare i confini del mondo industriale e di diffondere la conoscenza di luoghi di straordinario fascino che tanto hanno rappresentato per il Piemonte, per l'Italia e il mondo.

## Assistente di Casorati, morì a 48 anni: mostra e monografia Cent'anni di nostalgia per Quargnento

Da sabato il paese monferrino rende omaggio al pittore Giulio Benzi

"Giulio Benzi 1907-2007. Cento anni di nostalgia per Quargnento" è il titolo dell'antologia che il Comune di Quargnento (Alessandria), propone da sabato 22 settembre nell'ambito del progetto di valorizzazione della tradizione artistica del Monferrato e di Quargnento come culla delle arti e della cultura.

Nell'anno del centenario della nascita di Giulio Benzi (1907 - 1955), il suo paese natale gli rende omaggio dedicandogli un'importante mostra antologica e una monografia. Nella sala d'arte Carlo Carrà del Palazzo del Comune, saranno esposte una sessantina di opere pittoriche e una ventina tra disegni e monotipi che consentiranno di ripercorrere i 25 anni di espressione artistica del pittore. Un numero notevole di opere per conoscere e rivalutare l'attività di un ottimo artista decisamente sfortunato, sia durante la sua breve esistenza sia dopo il suo decesso. Nonostante la presenza di poche opere datate è possibile comunque riconoscere tre momenti creativi anche se a volte si intersecano e si mescolano tra loro. Il più nitido è sicuramente il primo periodo, inscrivibile nel primo decennio degli anni '30, in cui l'artista studia, si aggiorna all'estero (Parigi-Anversa), è attratto da artisti e correnti pittoriche internazionali. Le opere sono post impressioniste, ma soprattutto surreal-metafisiche molto vicine a certe produzioni dei fratelli De Chirico: finestre e specchi su cui si riflettono oggetti e porzioni di paesaggio che si mescolano con presenze reali di oggetti



"QUARGNENTO PERIFERIA VERSO LU'", OLIO SU TAVOLA DEL 1941 (COPERTINA DELLA MONOGRAFIA)

abbandonati o avvolti da fluenti drappaggi.

Sul finire degli anni '30 Benzi si stabilisce a Torino: la sua produzione guarda con nostalgia al paesaggio di Quargnento e del territorio monferrino, torinese o delle Langhe e lo interpreta con colori chiari, tinte tenui dell'alba o nei momenti in cui la luce si scompone urtando le particelle di vapore, paesaggi ovattati da nebbie e da umori che fondono e confondono la visione. Il pittore si scosta completamente dalla tradizione cromatica piemontese e cerca di attuare un suo personale tipo di "chiarismo" che lo rende unico nel panorama della pit-

tura torinese di quegli anni. Dal 1940 al 1948 è assistente di Felice Casorati all'Accademia Albertina di Torino. A metà degli anni '40 insorge la malattia che modifica il suo umore, il suo carattere e il suo atteggiamento pittorico: Benzi abbandona i suoi colori pastello e la sua materia ovattata e inizia a utilizzare toni bui, ombre scure e colori bruni come se la pittura corresse a mettere in risalto il suo stato d'animo non più sereno. Nel 1955 si spegne a Robilante ad appena 48 anni.

Nella monografia di circa 250 pagine, che viene presentata sabato 22 settembre alle 16 nella cornice della Villa

Cuttica di Cassine in Quargnento, concessa dalla famiglia Guidobono Cavalchini Garofoli, sono riprodotte a colori tutte le opere in mostra e oltre un centinaio di opere reperite e non esposte. Il catalogo monografico contiene inoltre un saggio critico di Rino Tacchella, mentre la biografia e la bibliografia sono curate da Francesco Sottomano.

La mostra, visitabile nella sala d'arte Carlo Carrà del Municipio (piazza I° maggio), rimarrà aperta sino a domenica 14 ottobre con i seguenti orari: dal lunedì alla domenica dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 16 alle 19,30; ingresso gratuito.

Esposte 60 opere pittoriche e un corpus di disegni e monotipi

Un evento legato al piano di rilancio del centro collinare

## "Cose sfiziose": omicidi e vita di condominio nel giallo di Bianchini

E' un pasticciaccio, certo, quel condominio dove un'anziana poetessa da strapazzo viene ammazzata e dove, anche, si vivono giorni d'inferno: ché sta per arrivare un sexy shop. Cose sfiziose, appunto.

Il libro è un libro di ritmo. Niente orpelli stilistici, ma un linguaggio semplice, essenziale, espressionistico (cinematografico, anche) che ti prende per mano, e ti fa correre e, mentre corri, vuoi correre sempre più. Vedere. Si parte, ecco l'omicidio. Pure un bambolotto, quasi ad indicarci un rito satanico, chissà. Poi un maresciallo simpatico con un padre ex maresciallo scassamarroni. Poi

l'umanità varia di un condominio che s'incontra e si scontra nell'arena dell'assemblea. E mentre corri, pagina dopo pagina, ridi, ché son grotteschi, son macchiette i personaggi. Da Zelig, quasi. O forse no.

Per niente. Ecco che arrivati nel mezzo del cammin della



lettura si rallenta la corsa: certo che si vuol sapere e leggere, certo perché diverte, e non poco il libro, tra atti masturbatori a livello psichico oppure più terra terra, fisiologico-bastardi, certo chessi, si ride, certo che no, no. No: la visuale cambia: il condominio non è un condominio di mentecatati. No: è il mondo, l'umanità. Peggio: siamo noi.

Siamo noi, sono le nostre meschinità, represse o che ci sfuggono, le Cose sfiziose che ci minacciano. A un certo punto Bianchini getta la maschera: quel che sembrava grottesco son verità, mentre - per converso - le verità, quelle scavate e vissute e viste dietro le pareti intime che più intimo non si può perché dentro le pareti di una casa, diventano il grottesco, quel che non ci piace di noi, insomma. Fa tante vittime Bianchini. E' uno scrittore omicida. Crudele, anche: a chi si prende troppo sul serio è riservata la fine più brutta. Cadere, farsi male ferendosi sui propri cocci. C'è un po' di spazio, invece, per i semplici. Ma non alla fine.

Anzi, non alla fine-fine. Perché questo libro, un po' giallo, un po' noir, un po' commedia all'italiana moderna di paese, non ha un finale: ma due. Uno prevedibile, forse. L'altro no: l'altro è da schiantato.

Questa è la prefazione scritta da Remo Bassini al libro Cose sfiziose, di Fabrizio Bianchini, casa editrice Cicorivolta.

43 anni, imprenditore, Bianchini vive a Tolentino (Macerata). Precedenti pubblicazioni: La banda del grano (Cicorivolta) e, insieme a Franco Forte, Come partecipare ai premi letterari e vincere. Il suo sito internet è [www.fabriziobianchini.net/](http://www.fabriziobianchini.net/)